



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Quaresima – 19 marzo 2017

Prima lettura – Es 17,3-7 - Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Salmo responsoriale - Sal 94 - Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura - Rm 5,1-2.5-8 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Vangelo - Gv 4,5-42 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di

quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Domenica scorsa abbiamo meditato sulla fede come cammino, viaggio verso il futuro di Dio, che ci precede, ci attende, abbiamo anche riflettuto sul senso del peccato come continua nostalgia del passato. Questo rimanere ancorati al passato, che diventa la nostra prigionia, paralizza la nostra coscienza, non ci fa camminare e andare avanti. Un passato che ci rende schiavi, succubi, impedisce la più grande e vera libertà. È un po' quello che è successo, nella prima lettura che abbiamo ascoltato dal libro dell'Esodo, al popolo d'Israele, che era schiavo in Egitto e che per mano di Mosè è stato liberato dalla schiavitù, per andare verso la terra della libertà. Questo cammino, il cammino della fede, dal passato al futuro, è stato difficile, lungo quarant'anni, rappresenta il cammino della nostra vita. La simbologia dei quarant'anni è un po' quella della nostra esistenza, un cammino fatto di scorpioni, di mancanza di cibo, in questo caso fatto di mancanza d'acqua. Pensate a cosa possa significare essere nel deserto e non avere acqua. Ecco perché il popolo d'Israele, di fronte a tutte queste difficoltà, pensa che sarebbe stato molto meglio rimanere schiavi in Egitto. Ecco qui che torna la nostalgia del passato, della schiavitù, perché quando erano schiavi, i faraoni si occupavano di loro: la vita era un affare dei padroni, non era un affare loro, ma erano i padroni che pensavano a loro, toglievano loro la fatica della scelta, della responsabilità e del vivere. Il popolo di Israele piuttosto di affrontare la fatica del vivere, di confrontarsi con gli scorpioni, con la fame, con la sete, con la fatica del viaggio, preferisce la schiavitù. Questo perché il

futuro è sempre insicurezza. Noi abbiamo paura delle insicurezze, oggi cerchiamo sicurezze a tutti i costi. La nostra vita, invece, è fondata sull'insicurezza, sul camminare, come dicevo domenica scorsa, senza sapere dove siamo diretti. Il lasciare le certezze, le sicurezze della casa di nostro padre, vuol dire assumere la responsabilità della vita. A questo noi siamo chiamati: essere responsabili della nostra vita, a non aver paura della fatica del vivere e delle insicurezze del viaggio; questo alimenta in noi la speranza. Lo abbiamo sentito nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Romani: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori». Purtroppo anche qui, come nel faticoso viaggio della vita, le speranze diventano una grande sfida, perché chi spera, molto spesso, resta deluso. Chi non ha speranze, desideri, non resta deluso, perché uno che non spera in niente, è un uomo senza speranze e quindi, anche, senza delusioni. Non è questo il modo di vivere e di camminare. Noi abbiamo bisogno di speranze. C'è la filosofia orientale, buddhista, che dice "togli tutti i desideri e troverai la pace". Noi possiamo vivere senza desideri e senza speranze? Non lo possiamo fare. È insito nel nostro spirito, nella nostra anima. Cosa sarebbe la nostra vita senza desideri, senza speranza, senza quel fuoco interiore che ci aiuta a camminare con senso e significato profondo, i passi della nostra esistenza e della nostra vita? Ecco perché in questo viaggio noi dobbiamo sperare contro ogni speranza. Noi abbiamo un'acqua che scaturisce dall'impossibile, dalla roccia e dall'aridità. È la sfida che ha dovuto affrontare Mosè. Tra l'altro proprio perché anche Mosè ha dubitato e ha battuto due volte sulla roccia anziché una volta sola, Dio gli ha impedito di entrare nella terra promessa. Quante volte anche noi abbiamo richieste, speranze, desideri e domande legittime, eppure siamo messi di fronte a una roccia arida, perché la vita è una roccia arida. Quante volte siamo tentati dalla disperazione. Quante volte di fronte a questa tremenda fatica del vivere, malattie, morti, sofferenze, non senso dell'esistenza, nichilismo del tutto, noi di fronte a questa roccia, non abbiamo il coraggio di vivere la speranza nell'impossibile: nulla è impossibile a chi crede. Certo Dio non ci toglie la fatica del cercare quest'acqua, dello sperare contro ogni speranza. Questo fa la differenza, ci rende uomini capaci di scelte, di camminare verso l'impossibile di Dio. Tutto questo ci porta al lungo brano del Vangelo che abbiamo ascoltato: il racconto dell'incontro di Gesù con la samaritana. Anche qui, il peccato è il passato. Gesù stanco dal viaggio, si ferma nei pressi di un pozzo. In realtà non è un pozzo, ma una sorgente. Il pozzo dà l'idea di una costruzione umana. Quando mi devo convertire al viaggio, al futuro di Dio, all'impossibile, alla speranza, in realtà la conversione non viene dalle mie fatiche, dalle mie mortificazioni, ma è Dio che mi converte con il suo amore, con la sua forza sorgiva, con l'energia creaturale che ci rimanda al momento della creazione. È l'energia, la forza dell'amore di Dio che mi converte. È la sorgente dell'energia di Dio, che mi dà la forza sufficiente per potermi incamminare verso il deserto, lasciare le sicurezze della schiavitù dell'Egitto. Se la conversione è il risultato dei miei sforzi, delle mie mortificazioni, è più facile che dall'alto delle mie perfezioni giudichi e condanni, ma se è Dio che mi converte con il Suo amore, allora mi sento amato, accolto, perdonato, abbracciato da Dio e quindi più incline a mia volta ad amare e perdonare. Il passato è presente sia in questa donna che nei discepoli, che si meravigliano perché Gesù parla con una donna, che non valeva assolutamente nulla, era considerata un oggetto e che un maestro si mettesse a parlare con una donna era totalmente disdicevole. Addirittura che un maestro insegnasse qualcosa a una donna era come gettare le perle ai porci, per questo i discepoli si meravigliano di trovare Gesù a colloquio con una donna samaritana. Ecco il passato, una

mentalità fatta di stereotipi, tradizioni, culture dure a morire e difficile da sradicare. Ma anche la samaritana è ancorata al passato. Infatti, ricorda a Gesù che tra i giudei e i samaritani non corrono buoni rapporti. Non ci sono mai stati buoni rapporti tra i due popoli, tanto che i samaritani erano considerati degli scismatici, eretici, persone da tenere a debita distanza. Questa donna ancora fa distinzioni tra il Dio dei giudei, che risiede nel Tempio di Gerusalemme e il Tempio dei samaritani, sul monte Garizim. I templi costruiti per rendere gloria a Dio di fatto diventano i simboli della divisione, la religione divide, separa, innalza muri. Ecco perché Gesù, a un certo momento, le pone quella domanda estemporanea, che non ha alcun senso nella logica del discorso: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: io non ho marito». Infatti hai avuto cinque mariti». Cosa vuol dire questo? Gesù non è un moralista che scandaglia l'aspetto morale o etico della vita della donna. È un discorso teologico che le fa Gesù. Il re dell'Assiria aveva mescolato tribù, popolazioni con quelle dei samaritani, ecco perché i giudei detestavano i samaritani. I cinque mariti simboleggiano queste popolazioni pagane che si erano sottomesse, a livello formale, al Dio dei samaritani, ma in realtà si erano costruite su cinque colli, cinque piccoli templi ai loro dei. Erano quindi degli idolatri. Ecco perché Gesù le dice: «Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito». È il discorso dell'idolatria, che ha fatto sempre Amos, che è il primo profeta che parla del rapporto di Dio con il suo popolo, paragonandolo a un rapporto tra marito e moglie, un rapporto nuziale, sponsale. Tant'è vero che Amos sposerà una prostituta, proprio per indicare che il popolo di Israele, si è prostituito, ha tradito, non è rimasto fedele al suo Dio «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [...] Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità». Se c'è una verità disattesa in continuazione, è proprio questa: Gesù, con la sua venuta, ha definitivamente abolito il tempio. Quando Gesù muore, nella passione si legge: «Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due» (Mt 27, 51). Non c'è più bisogno di templi, perché il tempio di Dio è il cuore dell'uomo. Noi oggi dove siamo? Dentro a un tempio. Forse abbiamo capito poco Gesù. In nome della religione noi, non solo non abbiamo abbattuto tutti i templi, ma abbiamo innalzato muri, ci siamo divisi, anche all'interno dei cristiani, e questo scandalo ci è sempre di fronte. Dobbiamo ritornare alla fede nello spirito e nella verità, che viene da Dio, che è la polla sorgiva d'acqua, che noi troviamo esclusivamente nella Parola di Dio. Se noi ci contrapponiamo sempre gli uni agli altri, se la fede diventa un'ideologia religiosa, una dottrina, la verità diventa più importante della carità e, guarda caso, la verità è sempre la nostra, mai quella degli altri. In nome della dottrina, della legge, delle nostre verità, abbiamo calpestato la carità, il rapporto e l'amore con gli altri. La religione è una storia fatta di sangue, di genocidi, guerre, violenze al grido di «Dio lo vuole»; in realtà Dio non vuole un bel niente, siamo noi che difendiamo un'idea di Dio che è solo nostra e sempre contro quella degli altri. La fede abbatte i muri, distrugge le costruzioni umane, perché Dio abita nel cuore di ogni uomo, indipendentemente da tutte le divisioni religiose che noi abbiamo messo in piedi, tradendo la Parola di Dio, ma soprattutto quella di Suo Figlio, Gesù Cristo. È come se Gesù non fosse mai venuto. Dobbiamo cercare Dio nello Spirito e nella verità, all'interno delle nostre coscienze percorrendo cammini di profonda spiritualità che si nutrono di altrettante profonde esperienze umane; una spiritualità che ci porta a Dio che è uno ed è il Dio di tutti, che purifica il nostro modo troppo umano di pensare Dio quasi una proiezione dei nostri istinti peggiori; un Dio che diventa una sorgente viva e zampillante all'interno del nostro

spirito. Siamo tremendamente lontani da un cammino in cui trovare Dio all'interno dello spirito e della verità, che viene e si fonda, ripeto, non sulla dottrina, ma solo sulla Parola di Dio. Ecco perché la mia fede, il mio amore, le mie speranze, si nutrono non dai pozzi costruiti dalle mani degli uomini, ma solo dalla parola di vita, che ci viene da Gesù. È la parola di Gesù, la sorgente, che deve zampillare all'interno della nostra coscienza, che ci aiuta a cercare la verità insieme a tutti gli altri esseri umani, perché come dicevo domenica, nessuno possiede Dio, la verità, la salvezza, ma siamo tutti dei nomadi e dobbiamo stringerci fortemente per mano in questo cammino, verso un'unica verità che è Dio, che ci unisce e non ci divide. Per compiere questo, dobbiamo fare, come abbiamo pregato nel salmo responsoriale. «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere». È per la durezza del nostro cuore, che noi ci siamo divisi, abbiamo diviso Dio, non riusciamo a vivere la fede all'interno di una spiritualità, che nulla ha a che fare con le esigenze religiose, che ci hanno allontanato dal Dio vero. Quando ci arrocciamo sulle nostre dottrine, regole, istituzioni sacre facilmente il nostro cuore si indurisce, invece se lasciamo che Dio plasmi la nostra vita il cuore diventerà tenero, un cuore di carne. Ecco perché dobbiamo smantellare noi stessi, tutte quelle certezze e presunte verità, che ci rendono paralizzati nello spirito, non ci aiutano a far scaturire quella sorgente d'acqua viva, che rinfrescherebbe la nostra anima, la nostra esistenza, darebbe un significato profondo, soprattutto alle nostre scelte di fede. Dobbiamo cambiare il nostro cuore di pietra con un cuore di carne, per essere finalmente liberi, per non avere più paura, per non avere nostalgia di un passato, che ci darebbe delle fasulle sicurezze che ci inaridirebbero il cuore e che ci renderebbero continuamente schiavi. È faticoso il cammino della libertà perché la libertà si paga a caro prezzo ma solo lo Spirito di Dio che è verità ci renderà finalmente liberi.